



IL COVID ALLA SBARRA?

Superato il primo impatto con la notizia, di per sé sconcertante, che l'Italia sarà l'unico paese del mondo, a quanto consta, a portare a processo il Covid, rileggendo anche a mente fredda le dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Bergamo sull'indagine relativa alla gestione iniziale della pandemia in provincia di Bergamo, non si può che rimanere esterrefatti.

Esterrefatti non per la fuga di notizie e le notifiche agli indagati a mezzo stampa (ormai ci siamo tristemente, non supinamente, abituati), ma per la cultura del processo penale che ne traspare e che si continua a comunicare ai cittadini.

Da un lato, infatti, il processo penale cessa di essere accertamento di fatti di reato ipotizzati, e delle relative responsabilità personali, per divenire momento di catarsi sociale e di riflessione collettiva. Leggere che un processo sia finalizzato a *“spiegare alla gente cosa è successo e cosa sarebbe potuto non succedere se non fossero stati fatti certi errori”* e *“da tutto questo ricavare l'esperienza non solo di carattere giudiziario, ma se si vuole anche scientifico e amministrativo. Cioè una lezione ed una grandissima riflessione”* configura il passaggio della magistratura inquirente ad un ruolo di storico, di sociologo, di pedagogo che non le appartiene. Il procedimento penale è e deve rimanere il luogo di accertamento di reati e di eventuali responsabilità penali e non può trasformarsi in un luogo di dibattito scientifico. Così come declinare il processo quale valutatore delle scelte politiche, alcune addirittura remote nel tempo, configura un ruolo stravagante di tale strumento: *“A questo aggiungiamo”*, dice il Procuratore, *“lo smantellamento della prevenzione in Lombardia avvenuto negli anni. Il vero problema è che il territorio era sguarnito e ha creato quella massa critica che arrivò negli ospedali per morirvi”*. Non sono le aule di giustizia il luogo ove dibattere di queste scelte, ma i luoghi della democrazia: le Aule del Parlamento e dei Consigli Regionali.



Dall'altro, lascia sconcertati la chiosa finale nell'intervista come pubblicata sul quotidiano La Stampa. Sarà forse il modo in cui è stato riportato, in generale, dai Media il richiamo del Procuratore alle successive fasi del procedimento penale previste dalla legge (la parola agli indagati per difendersi e poi l'intervento del giudice) ma resta il fatto che quelle frasi: *“Lo abbiamo fatto, ricostruendo come sono andate le cose. Che si sappia. Ora tocca ai giudici”*, restituiscono ai lettori l'idea che la verità sia stata già accertata dalla pubblica accusa e che ai giudicanti basterebbe farla propria per ristabilire la giustizia su quell'immane tragedia che è stato il Covid nelle nostre terre e che, purtroppo, per arrivare alla punizione dei responsabili, il campo dovrà essere lasciato nelle mani degli avvocati la cui funzione, passa tra le righe del messaggio subliminale mediatico, sarà quella di opacizzare la cristallina verità per ingannare i giudicanti e ricavarne l'ennesima ingiusta assoluzione.

Questo è totalmente inaccettabile.

Al momento non esiste alcuna verità, esiste solo un'ipotesi accusatoria predisposta da una parte in silenziosa solitudine ed in assenza di qualsiasi tipo di contraddittorio. Sarà un giudice terzo a stabilire se vi siano le condizioni perché si svolga un processo ed eventualmente sarà un altro giudice a decidere se, una volta accertati certi fatti e certi presupposti, siano ravvisabili responsabilità personali e colpevoli. Per il resto ci saranno gli storici.

Il processo penale non è una caccia alle responsabilità per placare le disperate aspettative di giustizia delle persone e il processo penale è del tutto inadeguato rispetto a reati con vittime diffuse; non è incoraggiando le vittime a cercare pace nelle condanne esemplari, che si fa loro giustizia. Occorre ricorrere a percorsi diversi di giustizia riparativa per cercare la pacificazione sociale aiutando le vittime a comprendere le ragioni dei fatti ed a superare il trauma e i decisori a riconoscere le ricadute sulla vita delle persone rispetto alle scelte effettuate e ripristinare così la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Un'ultima nota, ben vengano indagini così veloci, magari i tempi fossero sempre questi per tutti gli indagati anche gli ultimi degli ultimi e tuttavia, recenti norme a garanzia della dignità e dell'onore delle persone e prima di tutto del principio di non colpevolezza, impongono che le Procure rilascino comunicati stampa o, nei casi di interesse pubblico e previa motivazione, che convochino conferenze stampa. Si tratta di una recente conquista che vorrebbe fare ordine nel far west delle notizie relative ad una fase protetta del

COORDINAMENTO delle CAMERE PENALI
DISTRETTO DI CORTE D'APPELLO DI MILANO
(Lombardia Occidentale)

Camere penali di Busto Arsizio, Como-Lecco, Milano, Monza, Pavia,
Sondrio, Varese



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane



CAMERA PENALE
Lombardia Orientale

procedimento penale quale è quella delle indagini. Garanzia che pare, però, già gravemente disattesa. Resta poi costante anche in questo caso, la capacità dei media di distorcere i messaggi e di trasmettere le notizie enfatizzandone solo alcuni parziali aspetti, senza alcun rispetto per il principio di non colpevolezza.

Milano, 7 marzo 2023

Coordinamento distrettuale
delle Camere Penali della
Lombardia Occidentale

Camera Penale
della Lombardia Orientale